



Un omaggio al musical americano chiude il Due Mondi: dal far west a "My fair lady", "Oklahoma" e "Camelot"

## Atmosfere esotiche a Spoleto



Chiusura sulle note di famosi musical per il Festival dei Due Mondi a Spoleto. A sinistra, Wayne Marshall che ha diretto l'Orchestra Rai di Torino

SPOLETO

dal nostro inviato

### IL PALCO

Sul grande palco allestito ai piedi

**C**on il musical americano anni Quaranta e Cinquanta, quello dei grandi orizzonti e dei grandi sogni, firmato Richard Rodgers e Oscar Hammerstein, Frederick Loewe e Alan Jay Lerner, si è chiusa ieri sera a Spoleto, in piazza del Duomo, la 57esima edizione del Festival dei Due Mondi. Scongiurate le minacce di pioggia, Wayne Marshall ha diretto l'Orchestra sinfonica della Rai di Torino in un concerto che si è saputo offrire agli spettatori come propiziatore di atmosfere esotiche e universi da fiaba, dai mari del Pacifico ai cieli dell'Oklahoma, dal favoloso Siam al leggendario mondo dei cavalieri della Tavola Rotonda. Il maestro ha infatti messo in programma brani di Richard Rodgers e Oscar Hammerstein e di Frederick Loewe e Alan Jay Lerner, tratti da *Oklahoma*, *South Pacific*, *The King and I*, *The Sound of Music*, *My Fair Lady* e *Camelot*. Solisti, due veterani della lirica internazionale, il soprano June Anderson e il baritono Paolo Szot.



del Cristo panto-  
cratore, sempre  
sereno sullo sfon-  
do del mosaico  
d'oro che lo contie-  
ne, i musicisti hanno  
decontestualizzato,  
con leggerezza e fre-  
schezza, la Spoleto medie-  
vale delle chiese, dei vicoli, de-  
gli archi. Siamo volati, per co-  
minciare, nei dintorni dalla città  
di Claremore, nel 1906, assieme  
al cowboy Curly McLain, innamo-  
rato di Laurey Williams, reginetta  
di una fattoria, e abbiamo cantich-  
chiato in allegria *Oh, what a beau-  
tiful mornin'*. E così via, attraver-  
sando un settore, il musical, che  
anche in Italia ha ormai conquista-  
to larghe fasce di pubblico. La pie-  
nezza del suono di un'orchestra  
sinfonica fa altresì riflettere sulla  
necessità, propugnata dai maggio-  
ri produttori del settore, italiani e  
stranieri, di mettere a disposizio-  
ne dei registi la musica dal vivo,  
prescindendo dalla ben nota  
proibitività dei costi. Un'orchestra  
ha persino la possibilità di sostitu-  
irsi a faraoniche scenografie, spes-  
so inutili, e ad orpelli di vario ge-  
nere esibiti su nastro registrato.  
Grandi applausi per tutti, alla fine,  
anche da parte dei molti giovani  
presenti in piazza del Duomo.  
Che, c'è da scommetterlo, andran-  
no ad ingrossare le fila dei fan di  
una forma di spettacolo nata dal-  
l'operetta, ma sviluppata soprat-  
tutto dal gusto anglosassone e dal  
faraonismo di Broadway e di Hol-  
lywood.



Un po' di nostalgia per un grande  
pezzo sinfonico, magari sacro, ese-  
guito davanti al tempio che custo-  
disce il ciclo di affreschi di Filippo  
Lippi dedicati alla vita della Vergi-  
ne, rimane. Ma sarà per il prossi-  
mo Festival. Del resto, come ha ri-  
cordato il direttore del Due Mon-  
di, Giorgio Ferrara, facendo un bi-  
lancio della rassegna, la "creatur-  
ra", partorita da Gian Carlo Me-  
notti quasi sessant'anni fa, è gioco-  
forza cambiata. «La formula di  
Menotti - ha detto - non era ripro-  
ducibile tale quale. Quando il Fe-  
stival nacque, gli eventi culturali  
fiorivano, godendo del privilegio  
dell'originalità e della  
irripetibilità. Circolavano i grandi  
talenti ed era possibile raccogli-  
li, grazie a una logica cosmopolita  
dominante e a una cultura il cui  
cuore era ancora il prodotto di un  
impulso umanistico. Il nuovo Fe-  
stival ha tentato di emulare quel  
modello storico, ma su un altro  
terreno: ancora glamour, ancora  
gioco del talento, ancora musica e  
teatro come architetture stilisti-  
che universalmente riconoscibili,  
ma il tutto, quando opportuno, in  
un quadro minimalista». Circola-  
zione dei talenti: e se il problema  
fosse proprio la loro progressiva  
estinzione?

Rita Sala

**APPLAUSI AI SOLISTI  
JUNE ANDERSON  
E PAOLO SZOT  
ACCOMPAGNATI  
DALL'ORCHESTRA  
RAI DI TORINO**

## Riconoscimenti



### A Tosi e Muti il premio Fendi

Numerosi i riconoscimenti che  
il Due Mondi assegna agli artisti  
che partecipano al Festival.  
Ieri mattina, prima della  
partenza da Spoleto del  
maestro Muti, che aveva diretto  
la sera prima  
Beethoven (solista David Fray) e  
Schubert al Caio Melisso, il  
premio della Fondazione Carla  
Fendi è andato al costumista  
premio Oscar Piero Tosi e allo  
stesso maestro Muti.  
Il premio della Siae (Società  
italiana degli Autori ed Editori)  
l'ha vinto la giovane cantante  
e musicista Carlot - ta.  
A Maria Floria Monini il  
riconoscimento Mont Blanc  
destinato ai patrocinatori delle  
Arti; il premio  
Monini "Una finestra sul Due  
Mondi" l'ha ricevuto invece il  
regista e attore americano  
Tim Robbins, che ha portato al  
Festival la sua lettura del  
"Sogno di una notte di mezza  
estate"  
di Shakespeare. A Luca  
Barbareschi, infine, che ha  
festeggiato a Spoleto con un  
recital,  
al Teatro Romano i suoi  
quarant'anni di scena, il premio  
Martini alla versatilità.